

## Il precedente gravissimo della sentenza di Genova

di ARTURO DIACONALE

Ma un provvedimento cautelare frutto di una sentenza di primo grado appellata può bloccare l'attività di una qualsiasi formazione politica e non solo del partito che in questo momento pare essere quello che gode del maggior consenso nel Paese? È sbagliato porre la questione sollevata dalla sentenza del Tribunale del Riesame di Genova come un problema riguardante solo la Lega di Matteo Salvini. La questione è molto più alta e non riguarda nemmeno il tema della superiorità della politica sulla giustizia o del contrario, ma quello del funzionamento della democrazia liberale.

Luigi Di Maio, ormai abituato a pronunciare banalità a raffica, può anche liquidare la faccenda ripetendo il mantra ipocrita del giustizialismo più becero secondo cui le sentenze si rispettano. Ma, a parte la considerazione che se dovesse essere rispettata fino in fondo la sentenza genovese dovrebbe indurre il Movimento Cinque Stelle a interrompere la collaborazione di governo con la Lega all'insegna che non si governa insieme con i truffatori...

Continua a pagina 2



## Quelli della "Diciotti" migranti ma clandestini

Il ministero dell'Interno vuole rintracciare i profughi ospitati dalla Caritas di Rocca di Papa sostenendo che, come dice Matteo Salvini, prima ancora di essere rifugiati sono dei clandestini



## Se le parole (non) sono pietre

di PAOLO PILLITTERI

Con ogni probabilità, almeno a sentirlo ora, il ministro Danilo Toninelli non riesce a svincolarsi dal Toninelli prima maniera, quando cioè faceva un'opposizione senza se e senza ma praticamente su tutto lo scibile politico. Ma adesso?

Sentiamolo, dopo il crollo del ponte di Genova: "Finalmente, dopo quasi vent'anni di opacità e segreti, il 27 agosto scorso abbiamo pubblicato sul sito web del ministero delle Infrastrutture tutti i contratti di concessione delle autostrade e tutti i relativi allegati".

Perbacco, verrebbe voglia di esclamare. E aveva aggiunto: "È un gesto che rivendichiamo con grande orgoglio. Nonostante le pressioni interne ed esterne che abbiamo subito, abbiamo messo a disposizione della collettività atti che tanti citta-



dini nel corso degli anni hanno richiesto all'Amministrazione, vedendosi sempre sbattere portoni in faccia".

E va bene, vogliamo dirgli. Con un mah, che è anche un'osservazione non tanto o soltanto su di lui, ministro pentastellato, ma sull'insieme dei rappresentanti, al Governo e fuori, di un movimento che, sia prima che dopo la scelta di Palazzo Chigi, ha fatto della protesta, dell'opposizione contro tutti, dell'esclamazione del "no" gridato e ripetuto con parole forti, fortissime,

una caratteristica essenziale della loro politica.

La politica, appunto. Un po' come il vangelo del "sia il tuo parlare sì, no no". Ma la politica non è il Vangelo, non ha parole divine. Solo umane, per fortuna. Il fatto è che il Movimento 5 Stelle stenta assai, e lo dimostrano le parole del suo ministro delle Infrastrutture, a staccarsi dal ruolo fino ad ora ricoperto nella politica, per l'appunto, del "no" alto e forte erga omnes, in un uno speciale caravanserraglio anche mediatico di cui Beppe Grillo è stato ed è maestro indiscusso. Tanto più se da quasi cento giorni i suoi siedono a Palazzo Chigi con responsabilità di non poco conto.

Non è che si voglia qui richiamare una censura all'eccessivo parlare, ci mancherebbe altro.

Continua a pagina 2

## La sinistra di nuovo in marcia verso il nulla

di GIUSEPPE BASINI

Il dramma storico del comunismo, russo e internazionale, fu sintetizzato da uno striscione inalberato dalla folla di studenti e operai scesi in piazza nei giorni delle ultime convulsioni del blocco sovietico. C'era scritto: "Settant'anni di marcia verso il nulla", una marcia che, nella sola Urss, lasciava dietro di sé molti milioni di morti. In quei giorni la Russia e i Paesi dell'Europa orientale finalmente riprendevano, faticosamente, il viaggio verso il progresso, l'umanità e la libertà.

Penso a questo, oggi, perché pre-occupato dall'ormai chiara involuzione della sinistra occidentale, che, pur tra mille contraddizioni, sta assumendo sempre più le caratteristiche di quella rabbiosa intolleranza che fu propria del comunismo e senza neanche quella fiducia nel



progresso, che, seppur rozza e fideistica, almeno nel comunismo c'era.

Ma vediamo cosa la sinistra occidentale, che solo in parte fu legata alla storia del comunismo, abbia determinato o contribuito fortemente a determinare, dal dopoguerra ai giorni nostri. Anzitutto il problema della libertà di espressione e di pensiero. Sono diventate sempre di più, negli anni, le leggi che pongono limiti alla libertà di pensiero e alla sua esternazione e per di più applicate nelle interpre-

tazioni più estensive, tali da essere dilatabili fino a comprendere anche atti e fenomeni che poco avrebbero a che fare con il loro dettato. E, si badi bene, non stiamo parlando di leggi democratiche e di validità generale contro la violenza, da chiunque praticata; no, si tratta di leggi mirate contro una parte o scuola di pensiero, indipendentemente dal merito e dalle sue infinite articolazioni. Si è cominciato, in alcuni Stati, con il divieto di ricostituzione del partito fascista, giustificato con l'allora fresco ricordo di quella dittatura, si è continuato con la sanzione della sua propaganda apologetica, si è proseguito con la messa al bando di ogni concezione etnica anche quando non tale, ma puramente e solo identitaria e, col recente reato di negazionismo...

Continua a pagina 2

## GIUSTIZIA

di DIMITRI BUFFA

Non basta prendere le distanze dal "decreto forca contro la corruzione" per marcare la differenza. "Chi è causa del suo mal, pianga se stesso". Per Matteo Salvini che ora si "gode" gli effetti di uno stato di polizia che lui medesimo sta contribuendo a edificare, mattone dopo mattone, è giunto il momento delle "decisioni irrevocabili". Tanto per usare un linguaggio cui ama spesso strizzare l'occhiolino. O si sta con il partito dei pm, della galera per tutti, di Piercamillo Davigo e dei grillini in più o

## Chi è causa del suo mal, pianga se stesso

meno Bonafede (Alfonso), o con lo stato di diritto. In questo ultimo caso si ha diritto a strepitare e a cercare solidarietà contro chi sta prosciugando i conti - soprattutto futuri - della "nuova" Lega salviniana sta di fatto mettendone il leader in perenne fuorigioco. Altrimenti no.

Oltretutto in questo decreto anticorruzione c'è una norma che presto paralizzierà ogni lavoro pubblico e ogni appalto in maniera ben peggiore del tanto osannato (da Raffaele Cantone) codice degli appalti. E cioè questa storia del Daspo a vita dai lavori della Pubblica

amministrazione per i corrotti ma soprattutto per i corruttori. Quelli che il vi-



cepriemier Luigi Di Maio chiama "prenditori". Ebbene, gli italiani "prenditori" - o imprenditori che dir si voglia - in grado di partecipare ad appalti pubblici come la costruzione o la ricostruzione di viadotti, tanto per fare un esempio, si contano sulle dita di una mano. E quelli che già non hanno avuto in passato (da Tangentopoli in avanti) una condanna per corruzione o finanziamento illecito dei partiti su quelle di una mano sola.

Una volta "daspati", tutti costoro non ci resta che chiamarli dall'estero e spendere molto di più, con buona pace dello slogan "prima gli italiani". Futuro ipotetico nome del partito di Salvini. Poi se "daspiamo" o "dasperemo" anche i "prenditori" stranieri che eventualmente pagheranno mazzette in Italia il problema diventerà ancora più grande: ci mandiamo Luigi Di Maio e Danilo Toninelli con la cazzuola a ricostruire il ponte di Genova? È una questione aritmetica: niente imprese, niente lavori pubblici. La decrescita (in)felice teorizzata dal vecchio e fantapolitico ideologo Gianroberto Casaleggio sarà diventata una triste realtà.

